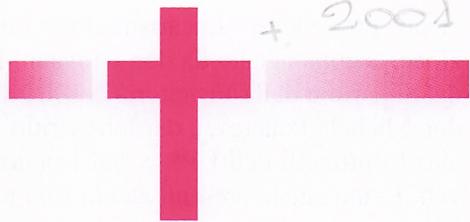


398151

+ 2001



**VISITATORIA SALESIANA  
UPS ROMA**  
Comunità «S. Domenico Savio»

*Carissimi confratelli e  
amici,*

nella fraternità che ci unisce nella grande famiglia di don Bosco vogliamo comunicarvi che il nostro Confratello

## DON PIETRO GIANOLA

di 78 anni di età, 62 di professione e 52 di sacerdozio,

ha portato a compimento il suo "cammino con Dio verso Dio", come amava dire lui stesso, la domenica 9 dicembre 2001, poco dopo mezzogiorno qui, nella nostra Comunità "S. Domenico Savio" della Visitatoria-UPS.

La sua morte fu molto veloce. Se ne andò "quasi in punta di piedi, in fretta", come venne ricordato nella celebrazione eucaristica del suo funerale. Non fu tuttavia totalmente imprevista, perché già da tempo egli accusava dei disturbi cardiaci che tenevano lui e noi in stato di costante allerta.

È significativo che, tra le poche carte trovate sul tavolino della sua camera, ce n'erano alcune in cui egli rifletteva sul senso della morte, e ancora che nella specie di "autobiografia" che aveva compilato negli anni recenti al computer, le ultima righe, datate però nella festa di Cristo Re del 2000, avessero come titolo "LA MIA MORTE. QUANDO DIO MI CHIAMERÀ, SARÀ SEMPRE BELLO!!".

I suoi funerali, celebrati il martedì 11 dicembre nella Chiesa della contigua parrocchia S. Maria della Speranza, che egli collaborò ad avviare nei suoi inizi, furono largamente parte-

cipati. Presiedette l'Eucaristia don Giuseppe Nicolussi, consigliere generale per la formazione, accompagnato da don Giovanni Fedrigotti, regionale dell'Italia e del Medio Oriente, dal Superiore della Visitatoria dell'UPS, don Francesco Cereda, dal Rettore dell'Università, don Michele Pellerey, e dal sottoscritto. Vi parteciparono pure come concelebranti numerosi altri Confratelli dell'UPS e dell'Ispettoria romana, con il loro Ispettore, don Mario Carnovali. Erano anche presenti alcuni suoi nipoti venuti da Sondrio e da Milano, e numerose religiose e altre persone, particolarmente del gruppo dei "Cursillos de Cristiandad" che egli seguiva pastoralmente. Il Superiore della Visitatoria tenne l'omelia, tratteggiando il profilo di don Piero, dalla quale prendiamo più di un brano per questa nostra lettera. Alla fine gli venne dato l'addio dal direttore della Comunità, da don Luigi Calonghi, suo compagno sin dagli anni giovanili e collega nella Facoltà di Scienze dell'Educazione, e da una rappresentante del gruppo dei "Cursillos". Dopo l'Eucaristia, a richiesta dei suoi parenti, la sua salma venne trasportata a Sondrio, dove ora riposa nella tomba di famiglia.

## Alcuni dati biografici

Don Pietro nacque a Sondrio il 13 maggio 1923, da Giovanni e Catelini Santina. Così ebbe inizio la sua storia, quella che lui, nei suoi scritti, chiama "la Mia Storia. La Storia del mio Io Totale. La Storia di Rino - Pietro - Don Pietro".

In seno ad un famiglia profondamente cristiana fece i suoi primi passi nella fede. Fin dai sei anni cominciò a frequentare l'Oratorio salesiano, un ambiente gioioso, sereno, impegnato, di intensa carica spirituale, di vita sacramentale, di devozione mariana, di gioco, musica, teatro, di scampagnate e gite sui monti della Valtellina.

Incaricato dell'Oratorio era don Borghino, figura esemplare di educatore ed amico dei giovani, trascinatore ed entusiasta, che lasciò profonde tracce nel cuore salesiano di don Pietro. La proposta vocazionale in un simile ambiente risultava facile e spontanea; in quegli anni nell'Oratorio di Sondrio maturarono infatti numerose vocazioni alla vita salesiana, in particolare i fratelli Viganò, tra i quali don Egidio, settimo successore di don Bosco, ed anche il nostro don Pietro.

Nel 1934 a undici anni egli si recò a Chiari, l'Aspirantato della Ispettoria Lombardo-emiliana. Qui incontrò figure splendide di Salesiani, tra i quali il tirocinante Elia Comini, ucciso poi nel 1944 a 34 anni dai nazisti, di cui recentemente a Bologna si è chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione.

Fece poi il noviziato a Montodine, e la prima professione nel 1939. Studiò filosofia, conseguendone la licenza, al Pontificio Ateneo Salesiano nella sede di Torino-Rebaudengo. Svolse il suo tirocinio a Sondrio e al postnoviziato di Nave. Si preparò poi al ministero presbiterale con gli studi teologici a Bagnolo e a Torino-Crocetta, e qui fece anche la licenza in teologia. Come disse nel suo funerale don Luigi Calonghi, "con l'inizio degli studi teologici don Pietro si è distinto per la preghiera intensa e prolungata, e per lo sforzo coerente e realista di porre la sua vita in consonanza con gli ideali e le aspirazioni attinti nella preghiera e nella vita eucaristica". Venne ordinato prete il 2 luglio 1949.

Da prete giovane, mentre si laureava in Lettere e Filosofia alla Università Cattolica di Milano, fu ancora insegnante al postnoviziato di Nave, distinguendosi per la carica di entusiasmo, apertura mentale, disponibilità al servizio, insomma per quella "totalità impetuosa"



radicalità creava in lui, della mancanza di una adeguata sensibilità a tale aspetto.

Don Pietro non fu però un educatore generico, ma un educatore salesiano. I pilastri del sistema preventivo – ragione, amorevolezza, religione – furono anche pilastri del suo agire. In una delle sue riflessioni dedicate appunto a delineare l’ideale di un educatore radicato nella fede scriveva: “L’educatore religioso è amico, aspetta, accoglie, dà tempo, ascolto e importanza. La relazione sacramentale affettuosa è sempre amicale”. Si può dire che descriveva sé stesso, almeno nelle sue intenzioni più profonde, anche se qualche volta non gli riusciva di praticarlo perfettamente.

Di lui dobbiamo ricordare ancora le sue qualità intellettuali e l’eredità che lascia all’UPS, in particolare alle Facoltà di Scienze dell’Educazione.

Aveva un’intelligenza acuta, vivace, versatile, capace di grandi sintesi. Formatosi alla scuola di don Giuseppe Gemellaro e di don Nazareno Camilleri nella Facoltà di Filosofia agli inizi dell’allora PAS, e poi all’Università Cattolica di Milano alla scuola dei professori Bontadini e Vanni Rovighi e di Mons. Olgiati, ne aveva assimilato il metodo universitario, la profondità delle conoscenze e l’apertura ai problemi della filosofia moderna.

Nell’insegnamento della metodologia pedagogica e vocazionale, portava la sua esigenza di coniugare insieme teoria e prassi, analisi critica e suggestive visioni d’insieme, adesione alla pedagogia cristiana conosciuta alla scuola di don Leoncio Da Silva, iniciatore dell’Istituto di Pedagogia, e impegno di non essere ripetitivo e di portare una parola originale nel concerto dei pedagogisti di ispirazione cristiana. Accanito e versatile lettore di libri, ha prodotto per la rivista “Orientamenti pedagogici” centinaia di recensioni che coglievano l’opera nei suoi tratti essenziali e la giudicavano anche impietosamente, ma sempre con verità e profondità; oltre a numerosi articoli di pedagogia e metodologia vocazionale.

Don Gianola è stato tra i primi a tenere al PAS i corsi di filmologia e di pastorale giovanile. Alla morte del compianto don Giovenale Dho, prese su di sé il compito di organizzare e guidare i corsi di Pedagogia vocazionale, sia come corsi accademici, sia come corsi di aggiornamento per gli operatori della formazione vocazionale nelle diocesi e istituti religiosi, maschili e femminili.

Infine, don Pietro fu un educatore presbitero. Sentiva vivissimamente questa sua condizione, e la rendeva tangibile nel suo modo sempre intenso di celebrare l’Eucaristia, nella sua preoccupazione per l’autenticità della celebrazione del sacramento della Riconciliazione, nel suo entusiasta servizio alla formazione dei confessori, nella sua maniera di avvicinare persone in difficoltà, nel desiderio ardente di dare risposta pastorale a situazioni di irregolarità. Non potremo dimenticare facilmente le volte in cui, in questi ultimi anni, ci chiedeva di essere aiutato con la preghiera e con il consiglio ad affrontare problemi pastorali complessi e spesso dolorosi con cui era a contatto.

Si potrebbe dire che egli cercò di attuare ciò che don Bosco diceva di se stesso: “Prete sempre e dappertutto”.

## **Uomo di fede profonda, personale, sempre in ricerca**

“Ho una nativa apertura al mistero trascendente. Una tensione a un senso assoluto di me, della realtà (...). DIO È L’ORIZZONTE ASSOLUTO DELLA MIA VICENDA UMANA”, scrisse in una delle sue notti d’insonnia, esplorando acutamente la sua intimità. Chi lo



notti d'insonnia per leggere e scrivere ciò che andava imparando e su cui rifletteva.

Don Carlo Nanni, già suo decano nella Facoltà di Scienze dell'Educazione e membro della nostra Comunità, stima che don Pietro “si sentisse «*nella verità*» e «*nel bene*»; la sua ricerca, vivace, era nell'ordine del ripensamento, del rinnovamento, del di più, ma sempre «dentro» la verità e il bene. Da questa sua posizione, sentitamente convinta, si metteva a confronto o filtrava e valutava quanto ascoltava, leggeva, scriveva, presentava, discuteva”. Coloro che venivano a contatto con lui e noi tutti in comunità o nelle diverse sedi accademiche, sperimentavamo frequentemente la sua passione “torrentizia” e mai esausta di comunicare quanto andava ripensando ed intuendo. Come egli stesso dichiarava nei suoi scritti: “Non sono mai stato uomo dell'istituzione, dei governi, del ruolo, dei documenti, delle celebrazioni ufficiali, delle frasi fatte o belle, degli slogan, degli auspici e auguri, delle profezie. Non apprezzo le scelte e visioni limitate. Integro, approssimo, concretizzo, personalizzo sempre tutto. Ma non mi appassionano nemmeno i furori riformatori”.

Naturalmente, c'erano anche dei limiti nella sua personalità, come in ogni essere umano. Egli stesso li riconosce con grande sincerità e li rileva nei suoi scritti: “Amo un po' il protagonismo e la sufficienza, il pormi al centro. Sono spesso aggressivo nel tono, polemico nell'attaccare, impaziente. Tendo ad essere egocentrico, al centro, egoista. Non mi faccio perdonare quel che so e dico in più...”. Limiti che più di una volta gli creavano delle resistenze in chi lo ascoltava, o lo costringevano a rifugiarsi nei suoi pensieri e, ultimamente, nel suo silenzio.

Nel suo zelo incontenibile avrebbe voluto fare e dire tante cose, quasi senza misura. Si spiega così che, negli ultimi anni, costretto dall'età, dal deperimento della salute e dagli ordinamenti statutari dell'UPS a rinunciare a non poche di esse, ne abbia sofferto sensibilmente. “Ho solo la certezza del passare dei giorni e del tempo, della prova d'utilità decrescente del mio esserci ancora”, confessa con un certo senso di amarezza nella sua “autobiografia”. Compensava tale situazione coltivando rapporti apostolici e di carità all'esterno, dove trovava ampia ed entusiasta accoglienza. Particolarmente tra il gruppo dei “Cursillos di Cristiandad” con il quale era in rapporto da molti anni.

D'altra parte, secondo la testimonianza del già citato don Calonghi, “lo zelo, la versatilità lo hanno portato ad essere estemporaneo - prolisso - improvvisatore asistemático”.

Però, come aggiunge egli stesso, “questi e altri comprensibili difetti delle sue doti non devono far velo nell'apprezzare l'autenticità e il valore della persona e del molto che ha espresso”.

## Salesiano pastore-educatore

Don Pietro era un educatore nato. Forse l'aveva assorbita nei suoi primi anni di esperienza salesiana all'Oratorio di Sondrio questa passione per l'educazione La rese manifesta sia nel campo pratico, al contatto con le persone che furono affidate alle sue cure o che egli stesso raggiungeva in tanti modi, sia nel campo teorico, mediante i suoi insegnamenti, particolarmente di metodologia pedagogica. Ne sono testimonianza le numerosissime pagine da lui scritte sulla tematica o su tematiche affini. L'aspetto metodologico di ogni progetto educativo o pastorale attirava fortemente la sua attenzione e suscitava la sua preoccupazione. Più di una volta lo si è sentito lamentarsi, magari con quell'impazienza che la sua



nel dono di sé che tanto positivamente influenzò i giovani salesiani lasciando sovente una impronta decisiva. Svolse anche la sua docenza al liceo di Parma.

Venne poi chiamato nel 1953 all'allora Istituto Superiore di Pedagogia, con sede prima a Torino-Rebaudengo, per l'insegnamento della metodologia pedagogica, e quindi al "Sacro Cuore" di Roma dal 1959 fino al 1965. In quell'anno nel frattempo venne inaugurata la nuova sede romana dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano, dove insegnò dal 1965 al 1966.

Ritornò quindi per sette anni nella sua Ispettoria di origine come libero pedagogista, e nel 1973 venne nuovamente richiamato all'UPS, dove riprese l'insegnamento di metodologia pedagogica e vocazionale, iniziò i corsi di pastorale giovanile, prestò la sua collaborazione con il Centro Nazionale Vocazioni, con riviste e convegni vocazionali, con i programmi formativi di molte congregazioni maschili e femminili, e prese parte viva al lavoro di ripensamento delle idee madri della Facoltà di Scienze dell'Educazione. Molto del suo tempo fu dedicato a corsi pedagogici, ai militari della Scuola di guerra, ai medici e al personale ospedaliero del Policlinico "Gemelli", ad alcuni Istituti Superiori di Scienze Religiose, a congressi e convegni. Esercì allo stesso tempo un molteplice ministero pastorale, aiutando numerose situazioni di giovani e famiglie in difficoltà, seguendo i laici del Movimento "Cursillos de Cristiandad", e svolgendo, fino alla sua morte, svariati altri servizi apostolici. La morte lo colse "sulla breccia", proprio come egli desiderava.

## La sua personalità

Non è facile delineare in poche righe il profilo di una persona così ricca e poliedrica. Egli stesso scriveva non molto tempo fa: "Chi sono Io e come sono veramente? Dentro, un po' caotico e complesso. È bene che mi impegni almeno a più rigore esterno, più ordine, a più regolarità, a tempi forti di calma..."

Eppure, ciò che colpiva in lui era proprio la intensità dell'incontro con le persone nelle lezioni, nel dialogo personale, nell'incoraggiamento, nel sacramento della riconciliazione, nella catechesi.

Sempre entusiasta e a volte immediato in maniera quasi irruente, aveva la radicalità, il coraggio, la fiducia e l'impegno dell'evangelizzatore e dell'educatore che inizia per la prima volta, quasi non avesse mai ricevuto sconfitte, non avesse avuto dubbi, non avesse subito delusioni; ma aveva anche la pazienza, la fedeltà, la comprensione, la benevolenza di chi ha esperienza della fragilità e della precarietà delle situazioni, delle persone e della vita.

Anche in età avanzata, era spesso stupito della bellezza delle esperienze, degli incontri, degli avvenimenti della vita, ma soprattutto del lavoro segreto della grazia nei cuori e nelle menti delle persone. La sua era la gioia e la speranza della forza della Pasqua e del dinamismo della Pentecoste. La Chiesa ha molto futuro, è il futuro dello Spirito, e la sua speranza sono le vocazioni. Il suo impegno era quello di aiutare perciò la pastorale vocazionale e la crescita delle vocazioni.

Chi lo conobbe da vicino sa quanto fosse altamente curioso e desideroso di addentrarsi nei diversi campi del sapere. Tanto in quelli della sua diretta competenza pedagogico-formativa, quanto in quelli teologici, morali, scientifici ... Negli ultimi anni quest'ultima curiosità sembra essersi ancor più acuita in lui. Voleva tenersi informato sulla fisica, sull'astronomia, sulla biologia... aveva un interesse davvero encicopedico. Approfittava delle lunghe

conobbe può confermare questa sua affermazione: da ciò che lasciava trasparire, Dio era davvero l'orizzonte assoluto della sua vicenda umana, una vicenda vissuta all'insegna della fede alla cui luce egli cercava di guardare se stesso, gli altri, gli avvenimenti piccoli e grandi.

Si potrebbe dire che la fede, mentre da una parte lo riempiva di entusiasmo, dall'altra era in certo senso per lui una specie di dolce sofferenza: voleva andare oltre i suoi veli, voleva "vedere". I suoi scritti sono costellati dalla manifestazione di tale desiderio, che si convertiva in certi momenti in una supplica ardente, quasi angosciosa. "Non sono un mistico", scriveva, ma forse un po' lo era davvero. Almeno così traspare dai suoi scritti.

Nell'avvicinarsi all'incontro con il Signore celebrava l'Eucaristia come se vedesse Gesù cui stava andando incontro, tanta era convinta la partecipazione. Per cui la terra gli appariva ormai punto di lancio verso l'infinito, verso il mistero di Dio uno e trino. Contento di restare, contento di partire, spinto interiormente dalle parole di Giobbe: "Finalmente vedrò Dio. Lo vedrò, io stesso e i miei occhi lo contempleranno non da straniero" (*Giob 19,26-27*). Giunto nella visione di Dio, Don Pietro sarà finalmente sazio di quell'amore a Dio e al prossimo povero che lo appassionò. Gliela vogliamo facilitare con il nostro suffragio, sicuri che si è messo all'opera fin da ora per vederci arrivare tutti nella casa del Padre.

Carissimi, mentre vi invitiamo a continuare a pregare per lui, perché ciò che ha tanto ardentemente desiderato gli sia pienamente concesso, vi preghiamo di ricordare anche noi, suoi fratelli di Comunità, che vorremmo raccogliere e mantenere vivo ciò che di più bello e ricco ci lasciò come eredità.

Aff.mi in don Bosco  
Roma, 9 gennaio 2002

Luis A. Gallo  
*e comunità «S. Domenico Savio» (UPS)*

#### **DATI PER IL NECROLOGIO:**

**Don Pietro Gianola**  
Sacerdote salesiano

Nato a Sondrio il 13 giugno 1923  
Morto a Roma UPS il 9 dicembre 2001  
78 anni di età, 62 di professione e 52 di sacerdozio

